

N. 3 Maggio - Giugno 2007
Anno XLIII - N. 3

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abb. Post. – D.L. 353/2003
(conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale

5 Dossier: I mezzi del Prado

6 *Revisione di vita: l'essenziale (Lettera del Padre Ancel)*

14 *Revisione di vita: il metodo (P. Homery)*

22 *Studio del Vangelo - Revisione di Vita - Quaderno di Vita (Testimonianza di Olivo Bolzon)*

29 *Il quaderno di vita: per coltivare lo sguardo teologale (Giandomenico Tamiozzo)*

36 A. Chévrier

36 *Il Vangelo, casa e giardino di sapienza*

39 In famiglia

39 *Vita di famiglia (Il gruppo di redazione)*

41 *Il gruppo di base di Castelfranco Veneto*

45 Avvisi

47 *Incontro responsabili diocesani e di gruppo*

45 *Esercizi spirituali: "Il ministero presbiterale oggi" con Antonio Bravo*

46 *Prossimi incontri per il gruppo laici*

EDITORIALE

“Nella spiritualità pradosiana ci sono due assoluti: la centralità della persona di Cristo e la vita reale della gente povera. Sentiamo il bisogno di conservare chiaramente per noi e per la Chiesa queste assolutezze e di coltivarle sia attraverso la lettura spirituale del vangelo sia attraverso la pratica frequente della revisione di vita e del quaderno di vita, per diventare sempre più capaci di leggere i segni della presenza di Dio nella vita delle persone”.

È una delle raccomandazioni uscite dall’ ultima nostra Assemblea e ne abbiamo fatto l’oggetto di attenzione nel Dossier di questo numero del Bollettino.

Vorremmo aiutarci a cogliere come la fedeltà “di cuore” a queste pratiche pradosiane ci costruisce piano piano come persone che sanno lasciarsi plasmare l’esistenza dall’Ascolto operoso del Signore e diventare così collaboratori del suo Spirito che è all’ opera nel cuore della storia e di ogni uomo.

Abbiamo recuperato a questo proposito quattro contributi di “maestri” : due dei “vecchi tempi” (Ancel e Homery) che conservano una freschezza di intuizioni e una aderenza alla realtà che sempre ci provocano, due “ancora tra noi” (Olivo e Giandomenico) che ci testimoniano con la loro esperienza come queste fedeltà sono fonte di rinnovamento continuo nella vita del discepolo-apostolo .(“Ogni giorno fai attento il mio orecchio”)

Un’attenzione particolare vorremmo avere per la rubrica “**In famiglia**”.

Su questo numero riportiamo una testimonianza del gruppo dei “ vecioti “ di Castelfranco, ma soprattutto riportiamo una breve introduzione a cura della redazione: vuole essere un invito a cogliere l’importanza del comunicarci “ciò che passa” nella vita dei nostri gruppi. I nostri vecchi, che ancora hanno visioni, insegnano...

Una bella lettera di **A. Chèvrier** ci richiama a dove radicarci per seguire il Signore.

Augurando a tutti un po’ di riposo

Marcellino

I mezzi del Prado

Riprendiamo due articoli
(P. Ancel e P. Homery) apparsi su
"Seguire Cristo più da vicino",
Anno 1 - N. 2, Febbraio - Marzo
1965

LETTERA DI PADRE ANCEL

REVISIONE DI VITA: L'ESSENZIALE

Cari Amici.

vi ricordate certamente la nostra conversazione del 22 Febbraio sera. Il titolo da dare al nostro giornalino ci ha condotti a precisare le condizioni dei nostri incontri di Verona.

Non è sufficiente venire per ascoltare alcune conferenze sulla spiritualità sacerdotale secondo il Vangelo; d'altra parte non è neppure chiesto a coloro che vengono, di orientarsi impegnativamente verso un'appartenenza ai Prado; ma, per venire a questi incontri. *bisogna essere veramente decisi a seguire Cristo più da vicino, conformandosi alla sua vita e al suo insegnamento.* Bisogna anche che nella misura del possibile, si prosegua questo sforzo *appoggiandosi gli uni sugli altri.* È necessario infine *impegnarsi nell'utilizzazione dei mezzi necessari per arrivare a un risultato.*

In tutto questo non c'è niente di giuridico; non ci si trova davanti ad una regola, ma davanti ad un'esigenza spirituale. Il nuovo titolo del nostro bollettino: "Seguire Gesù Cristo più da vicino", mostra bene la via nella quale vogliamo tutti impegnarci.

Quanto all'appartenenza al Prado o ad un'altra associazione sacerdotale, come mezzo che ci aiuterà a seguire nostro Signor Gesù Cristo più da vicino, è un'altra questione. Non bisogna confondere il fine al quale si tende con i mezzi che si devono impiegare. *Il fine è: seguire più da vicino.* Tra i mezzi ce ne sono alcuni che sotto l'una o l'altra forma *sono assolutamente necessari per arrivare al fine*, per esempio lo studio del Vangelo e l'appoggio comunitario. Vedremo ora che la « Revisione di vita », almeno nella sua sostanza, è essa pure tra i mezzi necessari per arrivare al fine che vogliamo ottenere.

Ma l'appartenenza ad un'associazione, non presenta la stessa forma di necessità; in altre parole non è universalmente necessaria. Tocca a ciascuno, nella lealtà dei suoi rapporti con Cristo e con l'aiuto del padre spirituale, di vedere ciò che il Signore aspetta da lui.

In ogni caso non ritengo che sia quello il punto di partenza. Ciò che è necessario prima di tutto è l'impegno personale, con l'appoggio dei propri fratelli a seguire il Cristo più da vicino; decidersi infine a prendere i mezzi necessari per vivere abitualmente in unione con Cristo, in ciò che noi chiamiamo « La Revisione di Vita ».

Ho messo questa espressione tra virgolette perchè sia chiaro che l'espressione conta poco: ciò che conta è il fatto di vedere abitualmente in unione con Cristo. La revisione di vita, con i suoi metodi propri è un mezzo eccellente per realizzare una vita di fede in Cristo Gesù. Ma non bisogna confondere l'essenziale con il metodo che permette di realizzarlo.

Personalmente io vi parlerò dell'essenziale, e domanderò al P. Homery di presentarvi il metodo. Sarò molto breve presentandovi l'essenziale, poiché resterà il soggetto del nostro prossimo incontro a Verona.

SCOPO E NECESSITÀ DELLA REVISIONE DI VITA.

Lo scopo che noi ci proponiamo è *vivere il nostro sacerdozio nella fede*, qualunque siano le nostre attività. Non si tratta dunque soltanto di vivere nella fede la nostra Messa, il nostro Breviario e le diverse pratiche di pietà che la Chiesa ci domanda. Non si tratta soltanto di vivere nella fede la nostra predicazione e l'amministrazione dei Sacramenti. Si tratta di vivere nella fede tutta la nostra vita di Sacerdoti, in tutto il nostro comportamento quotidiano, in tutte le nostre relazioni umane e in tutte le nostre attività, senza eccezione. Si tratta di far passare nella nostra vita le due frasi di S. Paolo: «Per me vivere è Cristo... Vivo, ma non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me».

Questo sforzo è indispensabile perchè si possa raggiungere *l'unità* tra la nostra vita spirituale e la nostra vita apostolica, e perchè le nostre attività apostoliche siano feconde. (cfr. Giov. 15, 1-8). È tanto più necessario oggi in quanto viviamo sotto l'influenza del laicismo, del naturalismo e anche del materialismo. Non possiamo reagire contro questa impregnazione senza uno sforzo spirituale rigoroso e ben adatto. Infine il ritmo della vita moderna, col sovraccarico delle nostre occupazioni, rischiano di viziare nel suo fondamento la nostra vita sacerdotale. Rischiamo infatti di cadere nell'attivismo e di far progredire piuttosto «i nostri affari», dimenticando che l'azione salvatrice di Cristo si esercita alla fin fine nelle relazioni personali stabilite nella fede. Non si tratta per noi di avere una parrocchia o una organizzazione *modello*; si tratta di convertire e di santificare le persone. Non confondere il fine e i mezzi.

PRESUPPOSTI DOTTRINALI ALLA REVISIONE DI VITA

Per comprendere che cosa è la revisione di vita bisogna prima studiare i presupposti dottrinali.

1) Valore spirituale delle realtà terrestri: Tutto ciò che Dio ha fatto, l'ha fatto bene. Ogni creatura porta in se stessa un *riflesso della bellezza di Dio*. Ha dunque, in un certo senso un valore spirituale, un valore religioso. D'altra parte, benché sia giusto distinguere l'ordine naturale e l'ordine soprannaturale, dobbiamo tuttavia riconoscere che nella realtà delle cose, Dio, nella sua misericordia e grazia ha voluto che *tutto l'ordine creato sia riferito al fine soprannaturale dell'uomo*, che è la sua unione con Dio nella fede e nella visione beatifica. Strettamente parlando non c'è nulla dunque che sia profano. «Sia che mangiate, sia che beviate, o qualunque altro cosa facciate, fate tutto per la gloria di Dio. Rendete grazie a Dio sempre e per tutto. Tutto è per il bene di coloro che amano Dio. I cieli narrano la gloria di Dio».

2) Dio Salvatore: Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi e che arrivino alla conoscenza della Verità. (1 Tim. 2,4). Quando Dio vuole qualche cosa non è per una velleità, ma è un volere reale. Infatti noi sappiamo che Dio è al lavoro nel cuore di ogni uomo. È costantemente alla ricerca della pecorella smarrita, e delle pecore che ancora non appartengono al suo ovile. Non pratica l'occupazione forzata delle persone, ma in ogni nazione colui che lo teme e pratica la giustizia gli è gradito (Atti 10, 34-35). A noi allora tocca scoprire i segni di questa azione di Dio. Paolo VI diceva a Bombay: «I popoli dell'Asia e dell'India possono arrivare alla luce e alla forza della dottrina e dello spirito di Gesù Cristo, del suo Amore, della sua compassione, attraverso i loro sforzi nel soccorrere i meno fortunati, nel praticare l'amore fraterno, e nel fare la pace tra loro e i loro vicini».

Paolo VI ci invita anche a «riconoscere» in tutti i popoli «ciò che essi hanno di buono». Parla del «loro patrimonio di valori morali e anche religiosi che possiedono e conservano».

E citando S. Agostino aggiungeva: «Non bisogna dubitare che anche i gentili non abbiano i loro profeti». Il Papa arriva fino a dire che la Chiesa «si arricchirà » del contributo dei suoi figli dell'India, «nutriti delle antiche e preziose tradizioni culturali del loro paese». Dobbiamo umilmente riconoscere che siamo dei poveri ciechi se non sappiamo scoprire questa azione di Dio. Dio infatti aiuta continuamente ogni uomo a mettere in pieno valore i doni che Egli stesso gli ha confidato. Vuole soprattutto sottrarlo alla schiavitù del peccato e comunicargli la sua vita con pienezza.

3) *Le esigenze della Carità:* Gesù vuole che noi ci amiamo gli uni gli altri come Egli ci ha amati.

Ed Egli ci ama come il Padre l'ha amato. La Carità ci chiede quindi di essere attenti alle persone e di conoscerle come esse sono, non in maniera astratta, ma in maniera concreta nella loro individualità propria, nella loro famiglia, nella loro professione, nelle loro relazioni sociali, nel loro ambiente, con tutte le reazioni collettive che le caratterizzano, ecc... È così che Gesù conosceva gli uomini, è così che li amava ed è proprio nella realtà concreta della loro vita che è al lavoro per salvarli.

3) *La natura profonda dell'azione apostolica:* È veramente efficace solo colui che converte e santifica; colui che pianta non è niente e colui che irriga non è niente. Tuttavia S. Paolo ci dice anche che *egli coopera all'azione* di Dio. Si tratta perciò per l'Apostolo di raggiungere l'azione di Dio in ogni persona e di aiutare Dio che agisce in quella persona, perché Dio vuole aver bisogno degli uomini. La preoccupazione dell'apostolo deve essere prima di tutto una preoccupazione contemplativa; per raggiungere l'azione di Dio e cooperarvi, deve prima di tutto scoprirla. D'altra parte l'azione dell'apostolo non può essere feconda che nella misura in cui interviene in maniera dipendente dal Cristo Salvatore. La nostra azione è strumentale, ministeriale. Non è l'azione di un uomo. È l'azione di Dio attraverso un uomo. Signore che vuoi, che faccia!

LE GRANDI LINEE DELLA REVISIONE DI VITA

Per essere in armonia con i presupposti dogmatici, la revisione di vita, che sia fatta individualmente o comunitariamente e qualunque sia il metodo, richiede normalmente tre ricerche complementari.

1) Vedere: Questa ricerca ci porta a guardare le persone e gli avvenimenti nella loro realtà concreta. Questo primo passo deve farci uscire da noi stessi per renderci presenti alle persone nella loro vita. Richiede uno sforzo perchè istintivamente noi *guardiamo le persone in maniera superficiale*, oppure le *guardiamo in rapporto a noi stessi*: ci sono delle persone che noi utilizziamo, altre che ci sono indifferenti, altre che ci sono antipatiche perchè sono seccanti. Gesù sapeva guardare le persone: Nicodemo, la Samaritana, Zaccheo, la vedova che fa l'offerta di un asse, ecc...; sapeva guardare la natura: gli uccellini e i fiori del campo, le sementi, la crescita del grano, la messe, la vigna con i tralci e i frutti, ecc...; sapeva guardare gli avvenimenti: i galilei uccisi da Pilato, gli uomini uccisi dalla caduta della torre di Siloe.

2) Giudicare o piuttosto contemplare: Questa seconda tappa ci conduce a guardare la natura, gli avvenimenti e le persone nella fede. È possibile, a condizione di aver fatto prima un reale sforzo per rendersi presenti alla vita e per interiorizzarsi alle persone; ma va al di là. È una contemplazione della presenza di Dio che agisce in ogni persona. Gesù vedeva l'azione dello Spirito nel cuore del centurione e della cananea; vedeva il Padre suo accompagnare gli Apostoli nella loro temporanea missione. In coloro che venivano a Lui vedeva il Padre che li attirava; in Pietro che riconosce la sua divinità, vede il Padre che gli rivela ogni cosa.

Non avendo la possibilità di vedere nell'intimo dei cuori, noi dobbiamo essere *attenti ai segni*. (Gesù diceva ai suoi Apostoli: guardate questa donna: essa ha dato più degli altri).

Dobbiamo soprattutto *ascoltare* ed è qui che si opera l'unità tra la prima e la seconda tappa che tuttavia sono simultanee. Ascoltando le persone che parlano della loro vita, si scopre in esse l'azione del Signore. Avete notato che il Signore che conosce tutte le cose, prima che gli si parli pone delle questioni? Ha voluto darci un insegnamento. Così Egli dice ai suoi Apostoli: «Che cosa dicono gli uomini del Figlio dell'Uomo? ».

3) Agire: L'agire della revisione di vita non si applica a qualsiasi azione. Si tratta di rispondere all'appello del Signore. Nello stesso momento in cui il Signore si manifesta a noi nelle persone e negli avvenimenti, rivolge a noi degli appelli, nei quali noi vogliamo ascoltare la sua voce. Non si tratta di una pseudo-mistica, si tratta di appelli concreti inerenti alla vita.

Così tutto ciò che è bello e grande ci invita al ringraziamento e alla lode; la visione del male ci invita alla riparazione; la visione delle deficienze umane davanti agli impegni da affrontare ci invita alla preghiera di domanda.

Di più oltre a questi inviti alla preghiera c'è una sollecitazione continua all'azione, partendo dai bisogni umani che si manifestano attraverso i nostri incontri personali e gli avvenimenti. Per noi sacerdoti dunque un invito a salvare i nostri fratelli in maniera adatta ad ogni situazione. Quando si studiano gli incontri di Gesù nel Vangelo, ci si rende conto che, *ogni volta*, sono perfettamente condotti in maniera adatta. Gesù parla ed agisce per salvare le persone che ha incontrato.

L'atteggiamento spirituale che ci è richiesto è insieme contemplazione e azione. Guardando in ogni persona l'azione di Gesù, ci sforziamo di cooperare con Lui; nello stesso tempo dobbiamo essere in atteggiamento di dipendenza: Signore che vuoi che faccia? Mio Dio dammi il tuo Spirito!

CONDIZIONI PER LA REVISIONE DI VITA

Per fare convenientemente una revisione di vita, non è sufficiente realizzare i tre momenti che abbiamo indicato. Bisogna anche che siamo realmente nutriti di Vangelo. Grazie allo studio del Vangelo impareremo come Gesù agisce negli uomini; scopriremo anche quella luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo e pure tutte le sue attività. Colui che mi segue non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.

Benché la revisione di vita si possa fare individualmente, resta preferibile farla in equipe. Una speciale presenza di Cristo è promessa a coloro che sono riuniti nel suo nome. Inoltre la revisione di vita fatta in equipe porta a un rinnovamento comunitario della fede. Ora la nostra fede è molto più solida quando si appoggia sulla fede degli altri.

NOTA SULL'AZIONE DI SATANA E SUL PECCATO NEL MONDO

Ciò che vi ho portato finora sia dal punto di vista dottrinale, come dal punto di vista delle grandi linee sulla revisione di vita, è orientato in maniera positiva verso la scoperta di tutto ciò che c'è di bello e di buono nel mondo. In realtà, nel mondo c'è anche l'influenza di Satana, del mondo e del peccato. La revisione di vita deve metterci in contatto anche con questa influenza e sarebbe facile completare ogni paragrafo in questo senso. Ma ho volontariamente insistito sull'aspetto positivo, perchè purtroppo è quello che dimentichiamo più sovente.

P. Ancel

REVISIONE DI VITA:

IL METODO

È altrettanto poco simpatico parlare di «metodo di revisione permanente di vita», che di «metodo di preghiera». L'unione a Dio nella preghiera o a partire dalla vita non è infatti prima di tutto frutto dell'azione dello Spirito Santo di cui noi non sappiamo «né donde venga, né dove vada?» (Giov 3,8)

Parlare di metodo è disagiata ma è, purtroppo, necessario. tanto più che siamo principianti. Avete mai ascoltato uno scolaro che suona sullo strumento le scale musicali? Può essere un futuro Paganini, ma per il momento esita, cerca, fa delle note giuste, altre sbagliate, deve fare molti esercizi prima di diventare un artista. Per diventare un giorno capace bisogna passare attraverso questa tappa fastidiosa del metodo.

Per essere capaci di unirvi a Dio partendo dalla vita, avremo per tutta la vita bisogno di fare esercizi, ma tanto più ne abbiamo ora in quanto siamo ancora agli inizi. Poco a poco ci libereremo dal solfeggio perchè avremo acquistato una certa padronanza del metodo. I metodi non sono mai perfetti, si evolvono e si adattano ad ogni situazione. Si arricchiscono continuamente con l'apporto di tutti. I suggerimenti che troverete qui di seguito sono molto relativi; sono frutto dell'esperienza sacerdotale comunitaria di un sacerdote francese, che attende osservazioni, critiche e suggerimenti dai suoi confratelli italiani per poterne approfittare.

PREHIERA

È necessario metterci nella disponibilità di accogliere la luce del Signore. Ci siamo riuniti nel suo nome. La revisione di vita è un'esperienza spirituale comune e non un esercizio d'analisi psicologica o sociologica. Prima di guardare con attenzione alla vita, è necessario che ci prepariamo ad aprire gli occhi alla luce della fede.

Suggerimenti per la preghiera:

Semplicemente un po' di silenzio religioso, terminato dal «Padre nostro».

La lettura di un Salmo (per es. 138).

Un'ora del Breviario.

La preghiera di P. Chévrier.

PRELIMINARI

Scegliere un responsabile. È bene che ciascuno lo sia a turno.

Fare un cinque minuti di silenzio per permettere a ciascuno di preparare il fatto di vita da presentare alla «revisione».

Esempio: Domenica pomeriggio io (questo io è un cappellano che si chiama Paolo) sono andato dal mio Parroco per invitarlo a fare con lui un giro alla festa del paese. Non ha voluto e mi ha chiesto al contrario, di accompagnarlo da un confratello vicino un po' solo. Sono andato con lui.

- Non si tratta di un **caso di coscienza** (es. Ho fatto male o bene ad accompagnare il Parroco?) ma di un caso preciso.
- Non si tratta necessariamente di un **fatto in cui ho agito male** (es. non ho voluto fare un piacere al mio Parroco che mi chiedeva di accompagnarlo).

L'esperienza prova che abbastanza spontaneamente presentiamo un fatto in cui a prima vista, troviamo qualche cosa da rimproverarci. Bisogna stare attenti.

- Non si tratta di arrivare a trarre **un problema generale partendo dal fatto** (es. la domenica sera un prete deve partecipare ai sani divertimenti dei suoi parrocchiani o ritrovarsi con i propri confratelli?). Si tratta di un **fatto concreto**.
- Non si tratta di fare la **revisione di vita degli altri** (es. il mio Parroco ha rifiutato di accompagnarmi alla sagra del paese) ma di un fatto o di una attività in cui io ho preso una responsabilità e in cui ho un preciso atteggiamento. Un piccolo mezzo pratico: fare una frase in cui ci sia il pronome io (es. Io sono andato a trovare il mio Parroco ecc.).

ESPOSIZIONE DEI FATTI

Quando tutti sono pronti, colui che guida la revisione di vita, invita ciascun partecipante a presentare il fatto che ha scelto. Per non perder tempo è preferibile esporre a turno, rapidamente, il proprio fatto senza interrompere colui che racconta il suo fatto.

Questa «colletta» della vita ha un valore in se stessa: mettiamo insieme con i nostri fratelli le nostre preoccupazioni, le nostre gioie, le nostre sofferenze. E tanto più impareremo a conoscere la vita degli altri quanto più presenteremo fatti oggettivi invece che comunicarci reciprocamente le nostre impressioni... caso piuttosto frequente nelle conversazioni degli ecclesiastici.

SCELTA DEL FATTO

È bene scegliere uno solo dei fatti presentati. Il responsabile può invitare ciascuno a indicare la sua preferenza.

Alcuni criteri che possono guidare la scelta dei fatti:

Opportunità: se un membro dell'equipe è personalmente molto toccato dal « suo fatto » (grande gioia, grande prova ecc...), è bene scegliere quel fatto.

Rassomiglianza: se molti fatti simili sono stati presentati, è bene sceglierne uno tra quelli. Alcuni esempi: fatti di relazioni tra sacerdoti, difficoltà per trovare il tempo di pregare, visita ai malati, contatti con i comunisti o i non praticanti ecc...

Alternanza: se in una precedente revisione di vita si è riflettuto su un fatto di vita spirituale, sarà meglio scegliere un fatto di vita pastorale.

Attualità: atteggiamento del sacerdote nel tempo delle elezioni, per la preparazione alle feste di Natale e Pasqua ecc...

È bene non discutere troppo a lungo sulla scelta del fatto e motivare brevissimamente il perchè della scelta. Preparazione, esposizione dei fatti e scelta devono durare al massimo tra i venti e i trenta minuti. Bisogna riservare il tempo soprattutto alla revisione di vita.

VEDERE E RIVEDERE

Colui che ha presentato il fatto può riprenderlo nei dettagli e se è necessario il responsabile può provocare delle domande generali (es. Vi sembra che ci siano dei punti da chiarire?) o particolari:

«Abbiamo cercato di veder **tutte le persone** che sono impegnate in questo fatto (il Parroco, il Cappellano, il Parroco vicino, la gente del paese che pensavo di incontrare)?

Abbiamo visto **tutte le comunità interessate**? (equipe Parroco-Cappellano, sacerdoti della vicaria, gruppi di giovani incontrati in tutte le feste)?

Abbiamo visto le **cause dell'atteggiamento** di Paolo (es. ho preferito fare un piacere al mio parroco; può essere segno di temperamento che resiste poco a una pressione; desiderio di incontrare le gente in generale, piuttosto che una conoscenza viva e concreta di uno specifico ambiente di vita ecc...)

Abbiamo visto bene **tutte le conseguenze** dell'atteggiamento di Paolo (es. delusione dei giovani che si è espressa due giorni dopo: «Non l'abbiamo vista», gioia del Parroco vicino nel ricevere questa doppia visita ecc...)

L'ideale è che il responsabile possa:

- animare lo scambio dei punti di vista,
- guidarlo per impedire di deviare evitando soprattutto di supporre delle cause o delle conseguenze invece che scoprire in esse la realtà vissuta,
- cercare al momento opportuno di riprendere sinteticamente l'essenziale di quanto è stato detto.

Alcuni possono preferire di seguire uno schema determinato, molto pedissequamente. È talvolta utile, sempre fastidioso. Sembra necessario soprattutto preciser bene lo scopo al quale si vuol arrivare: si tratta di vedere il fatto in tutta la sua realtà, nella vastità (le comunità, le persone e i loro atteggiamenti) e nella profondità (cause e conseguenze dell'atteggiamento di Paolo).

GIUDICARE O CONTEMPLARE

Il P. Chevrier dice che il Vero Discepolo non vede che «Gesù Cristo». La revisione di vita deve aiutarci a trovare in un fatto del tutto ordinario il Signore, che vive e agisce, è sempre nel cuore di tutti e in comunione con tutti, voluto o rifiutato.

Bisogna guardare questo fatto alla luce della fede e scoprire il mistero che è nel cuore del reale. Questa maniera di guardare non ci è spontanea; dopo la prima visione o vedere, comincia la revisione propriamente detta o la seconda visione.

Coloro che avranno già una certa pratica della revisione di vita, non saranno sempre obbligati a distinguere questi due tempi. Sembra tuttavia che questa successione sia generalmente utile ed è anche consigliato di prendere qualche minuto di silenzio. come tempo di preghiera per raccogliere ciò che lo Spirito Santo ci suggerisce.

Molte domande si possono porre in questo momento:

Come si può scoprire il Signore che agisce in quel fatto?

In che cosa questo fatto indica un progresso o un regresso del Regno di Dio ecc.

In questo campo anche le migliori domande che ci possiamo fare non valgono molto e nulla sostituisce la docilità allo Spirito Santo, il contatto abituale con il Vangelo, l'umile ricerca del discepolo che «non vuole conquistare Gesù Cristo», ma accettare rispettosamente ciò che il Signore vuole rivelare del suo disegno d'amore che si compie nella storia, in un fatto per quanto semplice esso sia.

Nel fatto che abbiamo riportato ecco ciò che il gruppo ne ha ricavato:

Il Parroco ha voluto rendere più forte e visibile il vincolo di comunione con il cappellano, e nello stesso tempo ha voluto fare un piacere a un confratello che vive solo. Tutto ciò è realmente nello spirito del Vangelo.

Ma è mancata un'apertura alla popolazione del paese. Il Signore è pure andato a Cana, ha mangiato in casa di Simone, con Matteo e i suoi amici!

Paolo prende coscienza in questo momento che nella sua mentalità sacerdotale ha opposto legame con i preti e presenza missionaria, ha scelto il legame dell'amicizia sacerdotale, e ha rinunciato alla presenza alla gente. Scopre la

sua mentalità individualistica: ha sacrificato la sua presenza individuale in mezzo a un gruppo di giovani alla sua presenza tra i sacerdoti.

Un'altra questione si fa viva allora: come si è comportato nel suo incontro con gli altri due sacerdoti?

Scopre meglio la sua mentalità: s'è rassegnato ad andare con il suo Parroco a far visita ad un altro prete e per questo si è chiuso a ciò che il Signore poteva realizzare tra loro, perchè non disponibile nel suo animo; non ha scoperto le possibilità di apertura collettiva di questo gruppo di sacerdoti. Infatti i due parroci nel corso della conversazione hanno espresso la loro reazione nei confronti della pastorale dei giovani, come non avevano ancora mai fatto fino allora; ma Paolo ha lasciato andare; era tutto preso dalla sua idea di «aver perduto un pomeriggio» sul piano apostolico ed è così rimasto estraneo a un segno inatteso dell'attenzione di Dio.

Più profondamente ancora se ne può ricavare un atteggiamento autenticamente apostolico: La disponibilità all'azione dello Spirito che è spesso inattesa: lo si attendeva ad una festa paesana e «capita» in una riunione sacerdotale.

La disponibilità agli avvenimenti: Gesù aveva previsto «di ritirarsi in un luogo solitario per riposarsi un po' con i suoi discepoli» e trovando la folla all'altra parte del lago «si mette a istruirla a lungo...»

La revisione di vita ha permesso di scoprire la maniera inattesa nella quale il Signore agisce e ha provocato una conversione dell'atteggiamento e della mentalità sacerdotale.

AGIRE O ASCOLTARE L'APPELLO DI DIO

Fin qui il gruppo di revisione di vita si è tenuto nella riflessione a un fatto preciso e dunque limitato imponendosi di non passare a generalizzazioni affrettate. Non è proibito nel corso dello scambio, di citare altri fatti analoghi, ma bisogna essere attenti di non disperdersi in molteplici riflessioni, e direzioni.

Al contrario alla fine della revisione di vita è assolutamente necessario che ciascuno cerchi come questa esperienza spirituale fatta in comune lo impegni a una conversione evangelica nella sua vita.

Ancora una volta può essere utile prendere alcuni minuti di silenzio per ascoltare « l'appello » che il Signore può avere rivolto a ciascuno attraverso la scoperta fatta assieme:

- della maniera di fare di Dio in un fatto (maniera inattesa)
- dell'atteggiamento pratico che ci domanda la Chiesa (importanza di un legame comunitario con gli altri preti).

Es. Un prete del mio vicariato è come lasciato da parte dagli altri preti a causa della sua originalità. Cerco di visitare i più poveri della mia parrocchia, ma non ho mai pensato a questo prete.

Es. Le riunioni di equipe sacerdotali si limitano a un tempo di distensione, senza la preoccupazione di un'apertura agli ambienti di vita: fabbrica, cinema, quartiere ecc.

PREGHIERA

La scoperta del Signore nella vita si completa in un dialogo di preghiera.

Un membro del gruppo, o meglio ciascuno spontaneamente, può riprendere questo o quell'elemento dell'incontro e « parlarne a Dio » sotto forma di ringraziamento, di domanda, di perdono, di intercessione...

P. Homery

STUDIO DEL VANGELO

REVISIONE DI VITA

QUADERNO DI VITA

Testimonianza

É un racconto che abbraccia ormai mezzo secolo. Cinquant'anni fa l'Italia ha ricevuto un particolare messaggio del Padre Chevrier. Erano tempi in cui Ancel e Berhelon ci trasmettevano il "Vero Discepolo". Eravamo assetati di incontrarci con la Persona di Gesù. Molti erano i sacerdoti che si trovavano prima a Possagno, poi a Verona, poi all'Eremo del Garda. Era sempre un incontro illuminato dall'ascolto: l'ascolto della Parola di Gesù nel Vangelo. Cercavamo nella vita di tutti i giorni la Presenza di Gesù. Imparavamo dal racconto dei nostri amici francesi che Gesù è presente nella vita di tutte le persone, nei fatti quotidiani di tutta l'umanità. Era anche un senso di liberazione da tante leggi, da tante regole e la ricerca di una libertà che attirava per la sua semplicità e perché era proposta universale.

"Seguire Cristo più da vicino" è il titolo del nostro bollettino.

Seguire è una parola che indica moto, ricerca, cammino. Camminare nella Chiesa e vivere nel mondo, senza privilegi, con vivi desideri; cercare insieme con la gente comune, cercare la Presenza che dà alla nostra vita tutto il suo senso.

Nel mio primo incontro con Ancel a Gerland il racconto del Vangelo che il vescovo mi ha fatto, è stato qualcosa di conosciuto e di assolutamente nuovo. Ho ascoltato tutta la storia di Gesù mentre Ancel continuava il suo lavoro di preparazione di tessuti ricavati da vecchie divise militari che dovevano proteggere l'imbballaggio della fòmica. Questa novità di un racconto conosciuto e di una vita di un vescovo che così passava le sue giornate, è stata l'inedito che si è imposto nella mia vita. Il seguito ha goduto sempre la luce di questo incontro. La gioia di aver trovato, mi ha aiutato a comunicare ai miei amici preti il dono ricevuto.

“SEGUIMI – TU SEGUIMI”

“I due discepoli lo udirono parlare così e si misero a seguire Gesù. Gesù si voltò e vide che lo seguivano. Allora disse - Che cosa volete?

Essi gli dissero:- Dove abiti, rabbì? (rabbì vuol dire: maestro). Gesù rispose:

Venite e vedrete.

Quei due andarono, videro dove Gesù abitava e rimasero con Lui il resto della giornata. Erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che udirono Giovanni e andarono con Gesù si chiamava Andrea. Era il fratello di Simon Pietro. La prima persona che Andrea incontrò fu appunto suo fratello Simone. Gli dice: «Abbiamo trovato il Messia» (Messia o Cristo vuol dire: Salvatore inviato da Dio). Andrea accompagnò Simone da Gesù. Appena Gesù lo vide gli disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni. Ora il tuo nome sarà Cefa (in ebraico “Cefa” è lo stesso che “Pietro”, e vuol dire: Pietra).

Il giorno dopo, Gesù decise di andare in Galilea. Incontrò Filippo e gli disse: «Vieni con me». Filippo, Andrea e Pietro erano tutti e tre della città di Betsàida. Filippo trovò Natanaèle e gli disse: - Il Messia promesso nella Bibbia da Mosè e dai

profeti, l'abbiamo trovato: è Gesù di Nàzaret, il figlio di Giuseppe. Natanaèle disse a Filippo: - di Nàzaret? Da quel paese non può venire nulla di buono.

Rispose Filippo: - Vieni e vedrai. Gesù vide venire Natanaèle e disse - Questo è un vero israelita, un uomo senza inganno. Natanaèle disse a Gesù: - Come fai a conoscermi?

Gesù gli rispose: - Io ti ho visto prima che Filippo ti chiamasse, quando eri sotto l'albero di fico. Natanaèle esclamò:- Maestro, tu sei il Figlio di Dio! Tu sei il re d'Israele! "Gesù replicò: - Io ho detto che ti ho visto sotto il fico e per questo tu credi in me? Vedrai cose ben più grandi! Disse ancora Gesù: - Io vi assicuro che vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere verso il Figlio dell'uomo" (Gv 1,37-51).

“SEGUIRE CRISTO PIÙ DA VICINO”

Il primo numero del nostro bollettino è stato redatto in una nottata passata con Padre Ancel. Portava come titolo “il Prado” e insieme l'abbiamo ciclostilato e inviato. Il secondo numero però aveva già cambiato il titolo. Il nuovo titolo “Seguire Cristo più da vicino”, manifestava già qualcosa di più vasto che il titolo precedente e dichiarava nello stesso tempo il nostro programma. Ancel lo trovava più adeguato al clero italiano perché diceva sempre che ogni volta che si incontrava con il clero italiano sentiva vivo questo attaccamento e questo desiderio di Gesù. Era la grande novità del Vangelo: Gesù incontra i primi apostoli e Gesù incontra tutti noi personalmente. É l'incontro di una amicizia piena, destinata a diventare l'attrattiva sempre più totalizzante e unificante della nostra vita, il pane del nostro cammino, la forza della nostra comunione.

“Venite e vedete” E i due andarono e lo seguirono. “Incontrò Filippo e gli disse: Vieni con me... rispose Filippo vieni e vedrai”.

L'inizio della nostra storia è stato questo: un semplice passaparola, il compiersi di una promessa, la forza di una profezia. E tutto è continuato a causa dell'incontro, tutto riposa su di una semplice ma gioiosa amicizia.

Non si tratta quindi di un programma da seguire, di una organizzazione da mettere insieme, né di una dottrina: è solo una ricerca semplice, vissuta nel quotidiano e alimentata dall'amicizia.

La piccola storia, le difficoltà del cammino del Prado italiano, dicono soprattutto questo: il superamento di ogni indottrinamento e il fascino di un coinvolgimento che ci rende discepoli e attenti ad ascoltare la Parola.

Il mistero dell'Incarnazione, la notte di Natale 1856 così come l'abbiamo accolta ha segnato la realtà di una vocazione specifica, ha dato il senso dell'annuncio, ci ha aiutati a riconoscere Gesù nella vita nostra e della gente. Anche di questo non abbiamo inventato metodi particolari, prodotti pastorali efficace, un nuovo ovile per il nostro gregge.

IL LUOGO DELL'INCONTRO

“Gesù le dice:

- Voi Samaritani adorare Dio senza conoscerlo; noi in Giudea lo adoriamo e lo conosciamo, perché Dio salva gli uomini cominciando dal nostro popolo. Ma credimi: viene il momento in cui l'adorazione di Dio non sarà più legata a questo monte o a Gerusalemme; viene un'ora, anzi è già venuta, in cui gli uomini adoreranno il Padre guidati dallo Spirito e dalla verità di Dio. Dio è spirito. Chi lo adora deve lasciarsi guidare dallo Spirito e dalla verità di Dio. La donna gli

risponde: - So che deve venire un Messia, cioè il Cristo, l'inviato di Dio. Quando verrà, ci spiegherà ogni cosa. E Gesù: - Sono io il Messia, io che parlo con te". (Gv 4,21-26)

Questo contesto è anche l'ambiente e il metodo in cui avviene lo studio spirituale del Vangelo. Questo dossier ripropone il primo intervento di Ancel e di Padre Homery. È un ripescaggio, ma credo che ci aiuti. Per noi anziani è dovere ricordare: memoria come splendore della fedeltà di Dio nella nostra vita, memoria come gioia di riconoscere i suoi interventi, memoria come il progressivo constatare che "conoscere Cristo è tutto".

È anche la nostra profezia: quello che Egli ha promesso si è compiuto e si compie. Quello che si è compiuto diventa per tutti fondamento della Speranza, attesa fiduciosa di ciò che avverrà di noi, nuova vita nella quale con Lui tra noi ci ritroveremo.

Rileggendo gli ormai numerosi numeri del bollettino, ci incontriamo puntualmente con la lettera di Padre Ancel (fino a quando è stato Responsabile generale del Prado). È un invito per me rileggere e rivivere quel messaggio. Lasciar perdere, rifugiarsi in uno stanco *ormai*, mi sembra un rendere vana tanta grazia di Dio e diventare canali aridi incapaci di trasmettere vita alle nuove generazioni. Sono nate nel Prado molte parole d'ordine: studio spirituale del Vangelo, revisione di vita, i poveri nostri maestri, povertà della Chiesa. Non ci è permesso di renderli innocui e inoffensivi come slogan di passaggio.

Lo studio del Vangelo non è né un lontano ricordo, né un obbligo imposto, ma la ricchezza di una intimità tutta pervasa dall'incontro con Cristo. Ancel diceva che era stato sempre fedele allo studio quotidiano del Vangelo e lo rinnovava anche leggendo ogni anno almeno un libro di esegesi sulla Parola di Dio. Mi ha insegnato molto ad accostarmi al Vangelo premettendo un grande senso di purificazione del cuore nella preghiera allo Spirito Santo. Non penetra in noi la Parola se siamo ingombri di cose da fare, di preoccupazioni, di impegni anche pastorali. La Parola penetra nel cuore aperto e allora modella la vita. Si è sempre parlato

nel Prado di conversione permanente ed ora personalmente la vivo come conseguenza di questo rapporto quotidiano con il Vangelo. Non si tratta di acquisire una perfezione morale, ma focalizzare sempre meglio il nostro sguardo che ci aiuta a penetrare la realtà della vita quotidiana: cambia i nostri punti di riferimento anche quello ecclesiastici, amplia la visione del nostro vivere giorno per giorno. Lo sguardo ecclesiale ci aiuta ad amare la Chiesa, tutta la Chiesa, cioè il popolo di Dio, a superare la tentazione di identificare la Chiesa con la gerarchia o di avere una doppia attenzione una ai documenti delle autorità e un'altra alla vita del popolo. Una sola è la ricerca che lo studio assiduo del Vangelo pone nel nostro cuore: l'intimità della Persona di Gesù presente in tutta la Chiesa come in tutto il mondo.

NELLA CHIESA POPOLO DEI POVERI

La fedeltà con questo incontro quotidiano si fa luce che allarga i nostri orizzonti, crea nuovi desideri di conoscenza, ci fa incontrare con gioia la Presenza.

Come diceva San Gerolamo la Parola di Dio “crescit cum legente”. Come ha constatato la nostra ultima Assemblea: “nella spiritualità pradosiana ci sono due assoluti: la centralità della Persona di Cristo e la vita reale della gente” (Seguire Cristo più da vicino n.1-2/2007 p. 48) Così si esprime anche papa Ratzinger nella premessa al suo volume “Gesù di Nazaret”: “attraverso l'uomo Gesù, venne visibile Dio e a partire da Dio si poté vedere l'immagine dell'autentico uomo” (p.7) Crescere nella relazione con la persona di Gesù, diventa così leggere la presenza di Dio nella vita umana e inserirsi in maniera realistica e responsabile nella vita della gente: “la Scrittura è cresciuta nel e dal soggetto vivo del popolo di Dio in cammino e vive in esso... il popolo è il vero più profondo autore delle Scritture...”

Per la Scrittura, il rapporto con il soggetto popolo di Dio è vitale. Da una parte questo libro – la Scrittura – è il criterio che viene da Dio e la forza che indica la strada del popolo, ma dall'altra parte la Scrittura vive solo in questo popolo”(p.16 e 17).

É con sempre crescente convinzione che nel Prado diamo continua attenzione ai poveri, “i poveri nostri maestri” che ci aiutano a lasciarci istruire sempre più da Gesù, a orientare la nostra vita, a scegliere il nostro quotidiano. Mi pare concludendo questa mia testimonianza che valga la pena di immergerci in questo oceano di grazia e di fare attenzione a questa dono specifico. Così lo sottolinea Benedetto XVI nel suo libro: “la Chiesa per essere comunità dei poveri di Gesù ha sempre bisogno di persone che sappiano compiere grandi rinunce: ha bisogno delle comunità che le seguono che vivono la povertà e la semplicità e mostrino così la verità delle Beatitudini... la Chiesa nel suo insieme non deve perdere la consapevolezza di dover essere riconoscibile come la comunità dei poveri di Dio” (p. 101)

Olivo Bolzon

IL QUADERNO DI VITA: PER COLTIVARE LO SGUARDO TEOLOGALE

Le ultime parole di Gesù riportate nel vangelo di Matteo contengono una promessa carica di speranza: “Non temete, *lo sono con voi tutti i giorni*, fino alla fine dei tempi” (Mt 28,20). Il credente riconosce la presenza di Gesù nei sacramenti, nella Scrittura Sacra, nella Chiesa, nei poveri e nei piccoli, nella propria interiorità spirituale. Ma c’è anche una Sua presenza velata negli eventi della vita, che trasforma la nostra umile storia personale e comunitaria in “storia di salvezza”.

L’abitudine di scrivere eventi e incontri significativi, perché in essi vi si riconosce un segno della presenza di Dio, fa parte delle pratiche suggerite dal Prado e che chiamiamo Quaderno di Vita. Un Quaderno di Vita può essere costruito in modi diversi. Don Pino Arcaro, in quel suo prezioso scritto del 1995 sui Mezzi del Prado (Studio spirituale del vangelo, Revisione di vita, Quaderno di vita), suggeriva soprattutto il taglio apostolico, secondo il carattere specifico del Prado: “Il Quaderno di Vita non è una introspezione psicologica, né un diario intimo, né uno studio sociologico, ma è lo sguardo contemplativo del pastore sul suo ministero apostolico”. Accanto a questo, redigere un Quaderno di vita, con ritmi adeguati al vissuto di ciascuno, ma mai lasciato allo spontaneismo, rimane un prezioso tentativo di scoprire la presenza e l’azione del Signore nella nostra vita e nella vita di chi ci è accanto o che è affidato alla nostra cura pastorale.

“Scrivete quanto vi è accaduto” (Tob. 12,20)

“Scrivete quanto vi è accaduto”: sono queste le ultime parole dell’arcangelo Raffaele a Tobia, dopo averlo accompagnato nel suo viaggio e dopo aver curato il padre Tobi dalla sua cecità. Allora il vecchio Tobi scrisse questa preghiera di esultanza e disse: “Benedetto Dio che vive in eterno, il suo regno dura per tutti i secoli... Lodatelo ed esaltatelo davanti ad ogni vivente... convertitevi a Lui con tutto il cuore per far la giustizia davanti a Lui... Ora contemplate che cosa ha operato con voi e ringraziatelo con tutta la voce...Dà lode degnamente al Signore; egli ricostruirà in te il suo tempio di gioia per allietare in te tutti i deportati, per far contenti in te tutti gli sventurati per tutte le generazioni dei secoli” (Tb. 13). L’inno di benedizione di Tobi, che comprende tutto il capitolo 13, viene solitamente diviso in due momenti: uno di ringraziamento e di lode per l’operato del Signore, e un secondo che contiene un invito alla conversione, nel quale si esprime la speranza per gli esuli verso una Gerusalemme ideale.

Questo duplice movimento di lode riconoscente per l’opera salvifica e provvidente di Dio e di conversione permanente per un progressivo cammino di santità evangelica, può essere anche il modo di fare quaderno di vita. Papa Benedetto, in una delle sue ultime catechesi, ha parlato di Eusebio di Cesarea e del suo modo di “fare storia”, che evidenzia due attenzioni: la prima, che “la sua è una storia cristocentrica nella quale si svela progressivamente il mistero dell’amore di Dio per gli uomini”; la seconda che “la sua analisi storica non è mai fine a se stessa, piuttosto essa punta decisamente alla conversione e ad una autentica testimonianza di vita cristiana”. E, concludendo, papa Benedetto citava il card. Danielou: “C’è un contenuto nascosto nella storia... Il mistero è quello delle opere di Dio...Ma questa storia che Dio realizza per l’uomo, non la realizza senza di

lui. Arrestarsi alla contemplazione delle “grandi cose” di Dio significherebbe solo un aspetto delle cose. Di fronte ad esse sta la risposta degli uomini”. “A tanti secoli di distanza, anche oggi Eusebio di Cesarea invita i credenti, invita noi, a stupirci, a contemplare nella storia le grandi opere di Dio per la salvezza degli uomini. E con altrettanta energia egli ci invita all conversione della vita”.

Alcuni Quaderni di Vita speciali.

Fanno parte della storia della spiritualità cristiana alcune autobiografie di santi che possiamo, a mio avviso, collocare sotto la categoria del Quaderno di vita: le Confessioni di Agostino, l’Autobiografia di Teresa d’Avila, la Storia di un’anima di Teresina, il Giornale dell’anima di papa Giovanni.

Nelle Confessioni, Agostino racconta il suo cammino di conversione, in quel dialogo profondo con Dio, così attento ai moti interiori, ma non distratto nei confronti della vita, delle persone, degli eventi. È sua la famosa frase: “*Circulus et calamus fecerunt me*” (il circolo, cioè il dialogo, l’incontro da una parte, e il calamaio, cioè la riflessione scritta dall’altra, mi hanno costruito, mi hanno formato). La vita relazionale, gli impegni, gli eventi, non vissuti superficialmente, ma riletti nella fede e nella profondità della coscienza, sono l’oggetto di un QDV a tutto campo.

Santa Teresa scrisse la sua autobiografia su richiesta esplicita dei suoi confessori. Il suo libro è il “libro delle misericordie di Dio”, come essa stessa scrisse a don Pietro del Castro, uno dei suoi confessori. Difatti più che una storia della sua vita, l’autobiografia di Teresa d’Avila è una relazione delle grazie che il Signore le ha fatto: “Questo sia scritto a lode e a gloria di Dio”.

La Storia di un’anima, Teresina la scrisse su richiesta delle sue sorelle quand’erano responsabili del monastero di Lisieux, dove anch’essa era entrata giovanissima. “È onorevole rendere note le opere dell’Altissimo” - le aveva detto la

sorella. E Teresina lo fece, anche se “avvertiva la sua impotenza nel ridire, con parole terrestri, i segreti del cielo” e, “dopo aver scritto pagine su pagine, riteneva di non aver ancora iniziato”. Teresina introduce così il Manoscritto B, nel quale racconta la sua “piccola via dell’abbandono fiducioso”: “Care sorelle, vorreste conoscere i segreti che Gesù confida alla sua piccola figlia... Tenterò di balbettare qualcosa, anche se sento che è impossibile alla parola umana ridire cose che il cuore umano può a malapena intuire... Senza manifestarsi, senza far sentire la sua voce, Gesù mi istruisce nel segreto. Non con libri (...) ma talvolta mi viene a consolare una parola, come quella che ho ricevuto alla fine dell’orazione: “Ecco il Maestro che ti do, ti insegnerà tutto quanto devi fare. Voglio farti **leggere nel libro della vita**, in cui è contenuta la scienza dell’amore”. Il libro della vita. Oltre la Scrittura, oltre la coscienza, oltre la natura, parla anche il libro della vita. In un altro passo Teresa scrive: “Mai l’ho inteso parlare, ma sento che Gesù è in me, ad ogni istante e mi guida e ispira ciò che devo dire o fare. Scopro proprio nel momento in cui ne ho bisogno, delle luci che non avevo ancora viste, e più spesso non è durante l’orazione che sono maggiormente abbondanti, è piuttosto in mezzo alle occupazioni della giornata” (MA 236).

Il Giornale dell’anima, dove - a dire dello stesso autore - “la sua anima è lì più che in qualsiasi altro scritto”, abbraccia un arco di vita di papa Giovanni di ben 60 anni: dal 1895, quando, da giovane seminarista, annotava i propositi, le meditazioni e le riflessioni, fino al 1962, quando, da papa, annotava gli impegni, gli incontri che doveva affrontare nel suo servizio petrino. Fu il papa stesso a denominare queste sue note autobiografiche “il Giornale dell’anima”. Dalle prime pagine, dove appaiono semplici e minuziose riflessioni e propositi di vita cristiana, tipiche di un giovane seminarista, si passa alle annotazioni più ecclesiali e apostoliche del prete prima, poi del vescovo e infine del successore di Pietro. Il tutto unificato sotto la medesima caratteristica della “pietà”, del suo mai interrotto dialogo con Dio, della sua disponibilità a Dio non per una vita di contemplazione, ma di servizio sacerdotale alle anime, e in circostanze che mutarono

radicalmente ben otto volte nel corso della sua esistenza: seminarista, segretario del vescovo, professore e direttore spirituale del seminario di BG, a Propaganda Fide, visitatore e delegato apostolico dapprima in Bulgaria, poi in Turchia, in Grecia, nunzio in Francia, patriarca di Venezia, papa. *“Oboedientia et pax”* – era il suo motto: “Queste parole sono un po’ la mia storia e la mia vita!” – diceva papa Giovanni.

Il nostro Quaderno di vita.

Il nostro QDV potrebbe mettere insieme l’immagine di Gesù buon Pastore, che ha a cuore le sue pecorelle, con quella della samaritana al pozzo. La prima – Gesù Buon Pastore – ci spinge a rileggere la vita con il cuore di Gesù, pastore, che conosce le sue pecorelle per nome, che le desidera al sicuro nel suo ovile, con l’ansia di raggiungere le altre che ancora non lo sono; la seconda – quella della samaritana – dice più il nostro scoprirci sempre bisognosi del Maestro e Salvatore che viene a cercarci sulle strade della vita, che ci “domanda da bere”, ci interpella, ci chiama a conversione, ci attira con l’acqua che disseta e ci rilancia ad essere testimoni in quel “nostro paese” che costituisce l’insieme delle nostre relazioni dentro e fuori la chiesa.

Don Pino Arcaro, nel testo sopracitato, evidenzia la dimensione apostolica, lo sguardo missionario del pastore nel redigere il nostro quaderno di vita, e dice: “Nel quaderno di vita (o quaderno pastorale) annotiamo quello che abbiamo vissuto con le persone davanti al Signore. Il QDV è uno strumento nella mano del pastore che sta attento al cammino del suo popolo, desidera conoscerlo sempre di più perché lo ama, sa che il Regno sta operando di giorno e di notte, ha orecchi e occhi orientati con la stessa intensità al Cristo del Vangelo e al Cristo che vive ed agisce per la potenza dello Spirito nel cuore della sua gente. Il QDV nel Prado ha lo stesso scopo dello Studio del Vangelo e della Revisione di vita: conoscere, amare, seguire la persona di Gesù per rendersi così veramente efficaci nella evangelizzazione dei poveri. Non

è preparazione, ma esercizio stesso del ministero, della carità pastorale”.

Riprendendo però anche l'icona della samaritana e quanto detto sopra da papa Benedetto o testimoniato dal *Giornale dell'anima* e dalla *Storia di un'anima* di Teresina, si potrebbe aggiungere che il QDV è anche il luogo dove uno può annotare quanto percepisce come dono di Dio alla propria anima, quelle luci che illuminano il cuore e la mente e che emergono dal dialogo del credente con il Maestro. Gesù bussa alla porta del nostro cuore attraverso le persone che incontriamo, specie i poveri, ma anche Egli ci visita e ci parla con altri linguaggi che ci aiutano a coltivare il “giardino interiore”, a servire la chiesa e l'umanità.

Per noi del Prado comunque rimane primario lo scopo a cui don Pino ci richiamava: “sviluppare una preghiera apostolica che sia luogo di contemplazione della persona di Gesù e dell'azione dello Spirito nell'oggi del nostro popolo; un apprendistato dove si ascolta seriamente e si dà autorità a quello che dicono e fanno i poveri; un luogo di conversione permanente della vita e del ministero; un luogo di unificazione della nostra vita.....”

La sfida della storia.

Ci rimane comunque una domanda: Chi ci garantisce che la nostra “lettura” della vita è quella corretta, secondo lo Spirito di Dio? Basta la retta intenzione? Il Chevrier ci ricorda quanto dobbiamo meditare il vangelo ed invocare il Paraclito per avere lo spirito di Dio, per una retta interpretazione e prassi di vita evangelica. C'è un testo significativo nel libro di Giuditta, quando Giuditta, rivolgendosi ai responsabili del popolo, invita alla fiducia in Dio e all'umiltà di fronte alla storia e alla sua lettura di fede: “Se non siete capaci di scorgere il fondo del cuore dell'uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri o comprendere i

suoi disegni?... Non pretendete di impegnare i piani del Signore nostro Dio, perché Dio non è come un uomo...” (Gdt. 8,14ss).

La storia è nelle mani di Dio. Il libro dell'Apocalisse ci ricorda che il Signore della storia è l'Agnello immolato. Non è sempre facile capire come Dio fa storia con i poveri e con noi che vorremmo esserlo. Eppure rileggere le nostre vite con un pò di fede ci aiuta a non essere distratti di fronte all'agire di Dio; ci fa sentire più corresponsabili del Regno secondo la multiforme grazia che Dio offre ai suoi fedeli; ci fa esclamare con Teresina: “Tutto è grazia”; e ci fa dire con il salmista: “Mi abbandono alla tua fedeltà, o Signore, ora e per sempre; e ti rendo grazie in eterno per quanto hai operato”.

Don Giandomenico Tamiozzo

IL VANGELO, CASA E GIARDINO DI SAPIENZA

«Lo spirito di Gesù Cristo si trova soprattutto nella parola di Nostro Signore, lo studio del santo Vangelo, dichiara il p. Chevier. Le parole e le azioni di Gesù Cristo, ecco tutto il nostro studio...». Nel testo che segue¹, che è all'incirca del 1876, il fondatore del Prado spiega cosa intende per studio del Vangelo: occorre entrare nel Vangelo, visitarlo fin nei più piccoli dettagli, farne la propria casa; vi si trova allora tutto ciò che è necessario per vivere in Cristo e farne la propria regola di vita. Le immagini utilizzate qui hanno un sapore biblico: il Vangelo, autentica «casa della Sapienza», richiama Pr 9,1; e il «grande campo» con le sue piante e fiori può essere accostato a Siracide 24, 13-18.

Si potrà accostare questo testo con quanto il p. Chevier scriveva nel Vero Discepolo: *«Il Vangelo contiene le parole e le azioni di Gesù Cristo. Lo spirito di Dio è sparso in tutta la sua vita, in tutte le sue azioni. Le sue parole, le sue azioni sono come altrettante luci che lo Spirito Santo ci dà dal presepe fino al calvario. Ogni parola di Gesù Cristo, ogni esempio è come un*

¹ Ms12/1e

raggio di luce che viene dal cielo per illuminarci e comunicarci la vita.

Chi vuole riempirsi dello spirito di Dio deve studiare nostro Signore ogni giorno: le sue parole, i suoi esempi, la sua vita; ecco la fonte in cui troveremo la vita, lo spirito di Dio»²

«Nella vita di Nostro Signore si trova la sapienza e la luce. É nei piccoli dettagli che troviamo la nostra regola di vita e che troviamo la perfezione e un sicuro insegnamento secondo Dio, poiché è Dio stesso che si manifesta a noi.

A cosa serve il Vangelo se non lo si studia?

Per conoscere bene il Vangelo occorre entrare nei piccoli dettagli di ogni fatto, di ogni azione: è là che troviamo la sapienza.

Quando uno passa per una strada e vede una bella casa, la guarda passando e dice: che bella casa! Ma non vede che l'esterno. Non si rende conto di cosa c'è dentro, del mobilio, delle cose belle, delle comodità, ecc. Ma se si entra e si visita ogni piano ed ogni stanza, si può ammirarne l'ordine, la bellezza interna, la perfetta sistemazione.

É così anche con il Vangelo. Molti lo guardano e dicono: che bello! E non vi sono entrati per esaminare le cose belle che vi si trovano, e non possono servirsi, gioire ed usare le cose che vi si trovano.

Per conoscere una casa bisogna entrarvi e usare le stanze che la compongono.

Per conoscere il Vangelo bisogna entrarvi, guardare i dettagli e mettere in pratica le cose che vi troviamo. E non dobbiamo fare altro che entrarci un poco, studiarne un po' i

² VD68, p. 225-226; VD95, p. 196-197

dettagli per capire subito quanto questa casa sia bella, grande, perfetta, veramente la casa della sapienza.

Noi troviamo nello studio di Nostro Signore la luce vera. Vi troviamo la nostra regola di vita già fatta, preparata, masticata. Basta solo cercarla lì dentro e trovarla.

Quando si va in un grande campo vi si trova ogni sorta di piante. Se avete bisogno di violette, le dovete cercare; se avete bisogno di borragine, basta cercarla; di se avete bisogno di foglie rare, bisogna cercarle.

Cerchiamo nel vangelo e vi troveremo tutte le piante e i fiori che ci sono necessari per donarci la vita e trattenerla in noi».

(da A. Chevrier, «Le chemin du disciple e de l'apotre, pag. 124-125)

VITA DI FAMIGLIA

I redattori del Bollettino constatando la necessità di intensificare lo spirito di famiglia che cerchiamo di vivere nel Prado, propongono che questa rubrica sia riservata non solo alle notizie, ma al racconto delle nostre vite, soprattutto della vita dei gruppi di base che danno il senso e la profondità del nostro vivere in comunione. Perciò lanciamo questo appello a tutti i gruppi affinché diano concretezza a questa nostra proposta. Non è soltanto una serie di notizie che desideriamo far conoscere, ma il senso del nostro vivere come famiglia pradosiana. È il desiderio di prolungare i fatti della vita di Gesù, il vivere nella comunione ecclesiale che vorremmo mettere in rilievo in questa rubrica. “Per la fede biblica, infatti, è fondamentale il riferimento a eventi storici reali...” (Ratzinger: Gesù di Nazaret p.11)

La presentazione che il Papa fa del suo libro ci sollecita a vivere il nostro studio del Vangelo proprio nella tradizione pradosiana di una Parola che si apre e rivela il senso della nostra vita quotidiana. Questa comunione di vita è la fonte principale della comprensione anche del nostro vivere a servizio del popolo “il popolo è il vero e più profondo autore delle Scritture” (p.17) e i fatti della nostra vita quotidiana diventano realtà di comunione con Gesù e con il popolo di credenti. Quindi una rubrica che non è sola conoscenza e divulgazione di notizie che possono soddisfare anche la nostra curiosità, ma lettura quotidiana della presenza di Gesù fino ad arrivare a quel traguardo che il Papa così presenta: “Per la Scrittura il rapporto con il soggetto popolo di Dio è vitale. Da una parte questo libro, la Scrittura, è il criterio che

viene da Dio e la forza che indica la strada al popolo, ma dall'altra parte la Scrittura vive solo in questo popolo... il popolo di Dio, la Chiesa è il soggetto vivo della Scrittura, in esso le parole della Bibbia sono sempre presenza". (p. 17)

Questo superamento della notizia e questa narrazione dei fatti della nostra vita, soprattutto quelli che fanno il tessuto di ogni giornata, rendono preziosa questa testimonianza ed è soprattutto attraverso la mediazione dell'ascolto semplice e coinvolgente che questa rubrica può diventare non solo momento di comunione, ma anche crescita e continua riscoperta della presenza del Signore nelle nostre vite.

Se questo Bollettino fin dalla sua nascita ha cercato di proporre ai pradosiani come fatto fondamentale la vita comunitaria dei preti nell'amicizia umana e nel cammino comune, nella reciprocità non solo come aiuto pastorale, ma come cammino personale, facciamo appello soprattutto ai gruppi di base perché raccontino la loro vita, la fecondità dell'amicizia, la fedeltà del servizio che tutta la Chiesa e l'umanità del nostro tempo attendono nella Speranza.

Il gruppo di Redazione

IL GRUPPO DI BASE DI CASTELFRANCO VENETO

Il nostro gruppo è costituito dalla presenza di preti della diocesi di Treviso e della diocesi di Belluno. Ci ritroviamo con fedeltà una volta il mese ed è una fedeltà che non è nè faticosa nè imposta perché soddisfa sempre il grande desiderio di vivere l'amicizia tra noi. Non si fanno discorsi di strategia pastorale, ma ci si nutre della serenità dei nostri volti, del progredire della nostra amicizia, del vivere insieme la vita di ciascuno. Ci sono i patriarchi del Prado: Olivo, Silvio, Umberto, sono tutti dei pensionati che stanno vivendo con gioia e frutto questo tempo prezioso in cui il ricordo non è nostalgia, ma ri-conoscenza della vita vissuta. C'è Piero, il più diligente dei responsabili che abbiamo conosciuto, non manca mai di inviarcì oltre all'invito del nuovo incontro anche le sue encicliche riassuntive del precedente. Ci sono i parroci: don Sandro che è anche rettore magnifico del Santuario al Caravaggio e don Bernardo che con la sua proverbiale puntualità arriva da Lancenigo. Ma il bello è che non sentiamo nessun confine con la diocesi di Belluno. Don Aldo parroco di alcune parrocchie del Feltrino e Luigi Vicario generale della diocesi di Belluno, nello scambio sereno e fraterno, ci aiutano ad amare la nostra chiesa locale, ma anche a constatare che ogni chiesa locale è senza confini. Nel giro di un anno abbiamo modo di ritrovarci nella realtà territoriale in cui ognuno vive e naturalmente la nostra comunione comprende anche il pranzo.

É una descrizione del gruppo che vorrebbe già rivelare la semplicità e l'autenticità dei nostri incontri, l'affetto e la

responsabilità comunitaria che crescono e li fanno desiderare ed amare. Raramente notiamo assenze, anzi se una nostalgia emerge, è il desiderio che questo stile per noi acquisito, possa essere anche lo stile degli incontri ufficiali delle nostre Chiese.

Il resoconto degli ultimi due incontri può testimoniare che i contenuti semplici comunicano però tanta speranza.

Venerdì 27 aprile nel clima pasquale che la liturgia produce e la lettura del Vangelo attualizza, ci siamo soffermati a contemplare le apparizioni del Risorto come sostanza di quanto noi crediamo. Gesù è presente, lo era nella percezione così lontana dei primi testimoni. Gesù era per Maria il giardiniere che poteva aver trafugato il corpo del suo Amato. Per gli apostoli intenti alla pesca era un fantasma e il sentimento spontaneo era la paura, per Tommaso Gesù era l'Assente, l'impossibile protagonista della resurrezione. È il nostro itinerario: un vedere confuso e poco chiaro, ma anche un progresso: credere per vedere e allora si vede chiaro, ed è il vedere che ci rende testimoni. In questo atteggiamento troviamo nella nostra vita quotidiana il dono della rivelazione. I vari incontri di ciascuno di noi con le persone ci hanno aiutato a sentire che la nostra testimonianza non è a senso unico, ma è un dare e un ricevere, non è strumentale, non possiamo credere che la Scuola Materna serva per incontrare gli adulti. La presenza ha una sua strada e chiede una autenticità e gratuità che non viene dai nostri programmi neanche quelli pastorali, ma dalla frequentazione dello studio personale del Vangelo, dalla comunione con la vita quotidiana della gente. I pensieri pasquali cui la lettura del Vangelo di questo tempo ci ha condotti, diventano il realismo della nostra vita. Il cammino è tracciato: "si ritrovano insieme" è un fatto fondamentale: è vita, vita che supera la delusione, che scaccia la paura, che aiuta a realizzare la realtà della sua presenza. Sessant'anni di sacerdozio rappresentano un lungo cammino ed esplorato alla presenza del Risorto diventa un 'seguimi' che dà speranza e felicità alla nostra vita. Per gli anziani Pasqua è anche messaggio del dopo morte. Con i 250

anziani della Casa di Riposo di Castelfranco, si vive un senso di speranza e di attesa. “Sono loro che mi aiutano a non essere un funzionario e mi accompagnano in un clima di pace e di serenità”. Del resto non possiamo dubitare se guardiamo la nostra vita in profondità: “è sempre stato Gesù che ha cercato i discepoli ed è Gesù che si presenta a noi in tutte le situazioni”.

Venerdì 1 giugno

“Vi esorto dunque o fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi quale ostia viva, santa, gradita a Dio, come vostro atto di culto secondo la ragione”(Rom 12,1) Servire Dio in spirito e verità: la festa di Pentecoste ci richiama a vivere così. Molti altri spunti per approfondire questo messaggio si trovano con abbondanza nelle lettere di Paolo: 1 Cor 3,16; 6,19; Rom 15,16; Gal 2,20. È centrale il culto di Dio nel suo tempio e il suo tempio è la nostra vita quotidiana. È possibile disperdere nella quantità delle mediazioni quotidiane la centralità di questo messaggio, è possibile rinnegarlo nell’escludere ogni tipo di mediazione per arrivare a un ‘fai da té che non ha bisogno di nessuna presenza. Il nostro vivere quotidiano, gli incontri che abbiamo con le persone in ogni giornata, le visite che compiamo ai vari gruppi di persone impegnate in questa ricerca, lo studio del Vangelo come centro della nostra vita quotidiana, sono le mediazioni necessarie e providenziali per accogliere il culto di Dio in Spirito e Verità. I due funerali che in questo mese sono stati celebrati: un sessantenne che si è suicidato e un altro sessantenne morto improvvisamente, hanno coinvolto tutta la parrocchia. In questa mediazione ho trovato un senso profondo della presenza del Signore. Anche le celebrazioni dei Sacramenti: le prime comunioni, la Confermazione che in questo periodo ho vissuto mi hanno aiutato a prendere le distanze dalle tentazioni della mondanità e dell’idolatria che anche nell’amministrazione dei Sacramenti possono essere di disturbo. “Non adattatevi alla mentalità di questo mondo”.

“C’è la possibilità e la lettura del Vangelo mi aiuta a superare i rischi dell’idolatria e accogliere il dono della Presenza”.

“Sono soddisfatto ma non sazio”. Come non essere felici e riconoscenti per una vita dove l’amore di Gesù si è manifestato ogni giorno? Ma anche come non essere preoccupati nel constatare la debolezza della nostra testimonianza, dove il compromesso fede e vita è sempre più emergente e si fa religione di delega. Le varie incombenze che la parrocchia impone nella mia situazione diventano segno di contraddizione. Eppure l’opera dello Spirito è presente e compie oggi i suoi miracoli in maniera anche concreta. Il nostro Centro Missionario ha assunto una persona con l’adesione di tutti. Il consiglio Presbiterale Diocesano ha approvato concordemente la priorità della missione universale della Chiesa e anche il concreto invio di preti nelle zone dove c’è bisogno, pur notando la scarsità delle vocazioni nella nostra diocesi. Gli incontri che hanno coinvolto tanta gente sulla situazione attuale dei nostri giovani: il crescere dei suicidi, la vita che si perde per emozioni futili e la riflessione sulla presenza di Dio in questi fatti, apre alla speranza. Sono fatti di grande semplicità: una ragazza cui ho affidato le chiavi della chiesa, mi ha confessato la delicatezza e la trepidazione con le quali ha aperto la chiesa alla gente. Sono letture dei segni dei tempi che ci fanno crescere e ci educano all’ascolto della Parola che illumina la nostra vita. Ci danno la gioia di constatare che Dio è fedele, ma anche noi possiamo vivere nel dono della fedeltà e la storia della nostra vita non è obbedienza a una ideologia nemmeno quella religiosa, ma immersione sempre più vera nel mistero dell’Incarnazione, alla vita di tutti. Non siamo schiavi dalla legge, ma liberi nello Spirito.

Il gruppo di base di Castelfranco Veneto

ESERCIZI SPIRITUALI

**"IL MINISTERO PRESBITERALE
OGGI"**

Guida: ANTONIO BRAVO

**Sede: VILLA S. CARLO
COSTABIZZARA (VI)
TEL. 0444.971031**

DAL 18 AL 23 NOVEMBRE 2007

PER ADESIONI:

GIGI FONTANA

TEL. 0445.5119871; 329.2140024

email: sanvito.parrocchia @tiscali.it

PROSSIMI IMPEGNI DEL GRUPPO LAICI

INCONTRI TRIMESTRALI

per tutti

17 giugno

23 settembre

16 dicembre

16 marzo 2008

INCONTRI DI FORMAZIONE PERMANENTE

per gli associati e per coloro che hanno frequentato o vogliono frequentare un corso di formazione

Revisione di vita e studio del Vangelo

20 ottobre

17 novembre

26 gennaio 2008

ESERCIZI SPIRITUALI

24-25-26 AGOSTO 2007

alla Casa del Prado a Malo,

con don Giandomenico Tamiozzo,
nuovo responsabile diocesano del Prado vicentino
e don Piero Miglioranza,
ex responsabile nazionale.

TEMA: la spiritualità di Padre Chevrier
nell'attualizzazione del Vescovo Ancel
("Discepoli secondo il Vangelo")
e nella nostra vita.

INCONTRO RESPONSABILI DIOCESANI E DI GRUPPO

da martedì 4 settembre ore 15
a mercoledì 5 settembre a pranzo

**presso la Casa degli Stigmatini
Sezano – Verona**

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Roberto Reghellin - Parrocchia SS. Trinità - 36061 Bassano del Grappa

Spedizione: Roberto Reghellin - c.c.p. 12847364 - C.P. 191 - 36015 Schio (Vicenza)

Stampa: Cogolicopie Copisteria Cogoli s.n.c. di Cogoli e Tucci – 36061 Bassano del Grappa (VI) - Via Ognissanti 17
tel. 0424/524297 - Telefax 0424/228013 - e mail:
info@cogolicopie.it

Abbonamento annuo € 15,00

N. 3 Bimestrale - Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in
Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004
n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza